

Massachusetts S'uccide vescovo della chiesa episcopale

Il suicidio di un vescovo ha gettato nel panico la chiesa episcopale americana, che sta cercando di fare luce sulle cause. Il vescovo David Johnson, di 61 anni, capo della diocesi del Massachusetts, si è tolto la vita con un colpo di carabina calibro 22 in pieno petto. Jay Cormier, portavoce della diocesi, ha confermato che si tratta di un suicidio ma non ha saputo spiegare il perché. Si cerca una ragione nella vita avventurosa del vescovo, che ha un passato di militare e negli anni della guerra fredda pilotava aerei carichi di bombe nucleari da sganciare sull'Unione Sovietica in caso di attacco. Quella del Massachusetts è la più grande diocesi episcopale degli Stati Uniti, con 193 parrocchie e 95 mila fedeli battezzati. David Johnson ne era il vescovo dal 1986 ma in novembre aveva annunciato l'abbandono di ritirarsi. Dal primo febbraio si sarebbe messo, come consueto, a disposizione delle altre diocesi, per assistere nei tentativi di programmi per l'assistenza sociale simili a quelli applicati a Boston e in altre città del Massachusetts. La chiesa aveva già scelto il successore: Thomas Shaw, un pastore che sarà ordinato vescovo e assumerà la responsabilità della diocesi il 5 giugno.



Ilaria Alpi su una spiaggia di Mogadiscio, poco prima di essere uccisa

Patrick Baz/Epa-Ansa

Ilaria Alpi testimone scomoda

Il traffico d'armi dietro la morte dell'inviata Tg3

Un cittadino somalo molto bene informato che «parla» su un giro di traffici d'armamenti dall'Est gestito a Mogadiscio dai fiduciari di Ali Mahdi con le navi della cooperazione italiana. Un rapporto sulle sue informazioni che viene spedito dalla Procura di Udine, in quella di Roma dove viene «dimenticato» per alcuni mesi. Infine partono gli accertamenti, ed arrivano i primi riscontri. Su questo indagava Ilaria Alpi, per questo forse è stata uccisa.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

UDINE. Cariche di sardine quando partivano dai porti somali dirette in Italia. Cariche di armi quando, dopo soste clandestine in qualche porto mediterraneo, rientravano in Somalia. Servivano - e forse servono ancora - ad un imponente traffico di armamenti, le sei navi regalate un decennio fa dall'Italia alla Somalia, per aiutarne lo sviluppo? C'è un importante testimone che ne parla diffusamente. Ci sono alcuni primi riscontri che rafforzano il sospetto. Al quale se n'è subito abbinate un altro: l'inviata del Tg3 Ilaria Alpi, ammazzata a Mogadiscio il 20 marzo scorso assieme al cameraman Miran Hrovatin, su questo indagava e per questo sarebbe stata eliminata da sicari nel quartiere controllato dagli uomini del generale Ali Mahdi.

Il «super-teste» - segretissimo, ed

ora con un programma di protezione - è un cittadino somalo legato al vecchio regime di Siad Barre che vive da tempo in Italia. Il 21 maggio scorso è a colloquio, per tutt'altri motivi, con un funzionario della questura di Udine, quando il discorso cade sul duplice omicidio di Mogadiscio. Se n'è fatto un'idea? Certo. L'uomo non si fa pregare e racconta quello che sa: soprattutto sulla «Shilco», la società che gestisce i quattro pescherecci, la nave appoggio ed il piccolo mercantile passati dall'Italia alla Somalia. La «Shilco» è amministrata da Said Omar Mugne, un uomo che prima collaborava con Siad Barre, poi si è alleato con la fazione vincente di Ali Mahdi. Identica, prima e dopo, l'attività. Pesca? Sì, ma solo come paravento, dice l'informante. Soprattutto traffici d'armamenti: che Mugne avrebbe acquistato in Po-

nia ed altri paesi dell'est, portato in Somalia, in parte trattenuto lì, in maggior parte rivenduto ad altri paesi mediorientali.

Almeno due «pescherecci», spiega il somalo, erano riservati alle armi. Nei tratti di viaggio a rischio cambiavano nome, nei porti dell'Alto Adriatico - italiani e croati - e del Tirreno preferivano rimanere in rada, non dare nell'occhio. Snocciola i nomi modificati. L'ultimo viaggio a lui noto risale al giugno 1993. Indica anche altre persone che «sanno» e che potrebbero aggiungere preziosi dettagli.

Il rapporto con le sue notizie viene rimpolpato con informazioni raccolte in precedenza presso altri «esuli» che disegnano un complicato sfondo fatto di società italiane, somale, italo-somale, di nomi di personaggi intrufolatisi nel giro della cooperazione internazionale, di faccendieri, piduisti, mediatori d'armamenti residenti in Svizzera. Si citano perfino un contratto - regolarmente registrato ma dal contenuto ignoto - tra una società somala controllata da Ali Mahdi e l'ex ministro della difesa sloveno Zvonar Ludvik.

Il tutto è subito trasmesso alla procura di Udine. Il procuratore Giorgio Caruso trasmette l'incartamento alla procura di Roma. L'indagine locale, giocoforza, si arre-

La Farnesina «Presto libero l'italiano prigioniero a Bihać»

«Carlo Bozzola dovrebbe poter lasciare il territorio di Bihać entro breve». La Farnesina lascia ben sperare sulla sorte del cittadino italiano prigioniero dei musulmani da quasi due mesi. Aveva passato le linee il 20 novembre scorso per portare aiuti umanitari nella sacca di Bihać. E la sua scomparsa era stata denunciata, poco dopo Natale, dalla moglie in seguito a un fax del marito in cui lui diceva: «I musulmani sono in pericolo... i musulmani lo avevano arrestato accusandolo di essere una spia serba. E poi? Mario Andolina, presidente dell'Asit, l'associazione di solidarietà internazionale di Trieste di cui fa parte anche Bozzola, assicura. «Carlo e Sulejman, la guida musulmana che era stata arrestata con lui, sono liberi e sono stati scagionati da tutte le accuse. Ora sono in una casa privata di Bihać in attesa di rimpatriare. Ma non è facile. I comandi umanitari non passano. La Farnesina ha fatto grosse pressioni per farsi rilasciare e c'è riuscita. Ma ancora non si è trovato il modo di riportarli fuori.

«Gettò nel lago i suoi figli, uccidetela»

Negli Usa donna rischia la pena di morte

NANNI RICCONO

NEW YORK. Aveva commosso l'America con i suoi disperati appelli in televisione perché le venissero restituiti i suoi due figli che - aveva detto - le erano stati rubati insieme alla macchina da un «uomo nero» sconosciuto. Giovane, carina, educata, Susan Smith aveva sostenuto questa versione per dieci giorni: tutto il paese, Union, le aveva creduto e per dieci lunghissimi giorni s'era impegnato compatto, insieme alla polizia, nella caccia al cattivo uomo nero. Poi, seguendo una routine, la polizia aveva perquisito la sua casa, trovando una lettera del suo boy friend: «Non me la sento - scriveva - di fare il padre. Se mi vuoi, sbarazzati dei figli». E Susan era crollata, confessando d'aver spinto lei nel lago la macchina dove erano rinchiusi i piccoli Michael, tre anni, e Alex, 14 mesi.

Il procuratore distrettuale incaricato dell'accusa ha dichiarato ieri che al processo chiederà per Susan la pena di morte. «È stato il padre dei piccoli a convincermi - ha detto - dopo la conferma di una ipotesi agghiacciante nella ricostruzione del delitto: la macchina, il cui serbatoio era vuoto, ha galleggiato sulle acque del lago per quasi venti minuti prima di andare a fondo. In quei venti, lunghissimi minuti, Susan Smith avrebbe potuto salvarli, chiedere aiuto. E invece non ha fatto niente. Ha aspettato che andassero a fondo, che affogassero, e poi si è presentata sconosciuta con la storia che un uomo nero le aveva portato via i bambini. David Smith, il padre di Michael e Alex, separato da Susan da circa un anno, trascinato dalla ex moglie ogni giorno di fronte alle telecamere per gli appalti televisivi, ora vuole vendetta.

Susan, nella sua confessione, aveva raccontato che in un primo momento lei voleva morire insieme ai suoi figli, perché sentiva di «non essere una buona madre per loro». Poi l'istinto di conservazione l'aveva fatta saltare giù dalla macchina e aveva assistito impotente alla morte dei figli, avvenuta, secondo lei, in pochi minuti. Ma i tecnici della polizia dicono che non è andata così: c'era tutto il tempo per chiedere aiuto e tirar fuori i bambini. La tesi dell'accusa sarà dunque che la donna ha ucciso deliberatamente e a sangue freddo i suoi figli. Per sbarazzarsene, per essere libera, per far tornare da lei il suo fidanzato. Se il giudice e la giuria accoglieranno la tesi dell'accusa, se la condanneranno alla pena capitale. Susan morirà sulla sedia elettrica. «In due minuti sarà morta - ha detto l'ex marito - le andrà meglio di quanto non sia andata ai miei figli». Nella loro città, Union, tutti vogliono vedere Susan morta. Quando fu arrestata, ai primi di novembre, la giovane donna scampò a stento al linciaggio della folla inferocita.

Non succede spesso in America, che una donna venga condannata a morte. Negli ultimi 23 anni ne sono state giustiziate solo due, contro 144 uomini. L'ultima, nel 1984, fu Margie Velma Barfield, un'infermiera di 52 anni, condannata a morte per aver ucciso il suo fidanzato. Dopo la sentenza confessò altri due omicidi. È più difficile condannare una donna alla pena capitale, ma il procuratore distrettuale che si occupa del caso Smith afferma che stavolta non sarà facile per Susan intenerire i giurati. La sua confessione scritta, due pagine, in cui afferma di essere stata colta dal rimorso nel momento stesso in cui la macchina precipitava nel lago, non regge di fronte alla ricostruzione del delitto. La sua freddezza nei dieci lunghi giorni in



Susan Smith Ansa-Reuter

cui chiedeva la restituzione dei figli che sapeva morti, le sue accuse all'immaginario uomo nero... tutto ciò contribuisce a creare l'immagine del «mostro». A nessuno viene in mente che ragionevolmente c'è un problema psichiatrico per quella donna. I giornali, soprattutto i tabloid locali, invocano a gran voce la sua morte, applaudono la richiesta del procuratore. Perfino un giornale di New York, il New York Post, commenta che la sedia elettrica è poco per lei: i suoi figli hanno gridato terrorizzati per mezz'ora prima di morire - scrive il quotidiano - non è giusto che lei se la cavi in due minuti di contorsioni.

La destra propone il «Teorema Arafat»

Libri di testo Likud Polemica in Israele

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La destra israeliana si fa «testo» e spiatella ai poveri studenti la sua «verità» sui temibili palestinesi con cui un «traditore» di nome Yitzhak Rabin ha deciso di fare la pace. E così, dopo le manifestazioni di piazza e gli insulti, il Likud - il principale partito di opposizione di destra - inventa il suo «teorema-Arafat». Eccolo: «Un razzo "katyuscia" può colpire a 22 chilometri di distanza, mentre un cannone colpisce un obiettivo lontano fino a 35 chilometri. Se elementi ostili si impadronissero della Giudea-Samaria (denominazione biblica della Cisgiordania, ndr.), quali insediamenti israeliani sarebbero in pericolo? Prenda l'allievo un compasso e disegni sulla carta il raggio di azione dei razzi "katyuscia" a partire dalle città (cisgiordane) di Ramallah, Kalkiya e Jenin... Questo un brano illuminante tratto dal libro preparato dal Likud e distribuito agli insegnanti delle scuole medie superiori israeliane, nonostante che il ministero dell'Istruzione ne abbia preso le distanze. «Il libro vuole sensibilizzare gli studenti sui pericoli insiti negli accordi tra Israele e l'Olp», spiega un responsabile del movimento giovanile del Likud, che aggiunge entusiasta: «Insegnanti da tutto il Paese ce ne chiedono copie», addirittura, dice lui, «con insistenza». Il «teorema-Arafat» e «ricostruzioni storiche» di cui è intarcio il libro vengono liquidati così dal professor David Gordon, responsabile dell'ufficio pedagogico del ministero: «Il libro - dice - è unilaterale e intimidatorio». E allora è meglio togliere di mezzo questo sussidiario, dall'ambizioso titolo «Uno sguardo alla pace, fatti, possibilità, rischi». Apriti cielo: la sola possibilità, poi rientrata, ha scatenato la furiosa reazione della signora Limor Livnat, combattiva parlamentare del Likud, che ha minacciato di chiedere il soccorso della Corte Suprema: «Beh - ammette - il libro non sarà magari equilibrato, ma ha il pregio di essere anticonformista fra i libri di testo in uso oggi». Ecco un saggio dell'anticonformismo «made in Likud»: «È passato un minuto, e non c'è stato alcun attentato», recita un ritornello scritto da un «umorista» di destra: «Sono passati due minuti, gli accordi con l'Olp tengono. Tre minuti senza attentati, possiamo riasciare i detenuti palestinesi. Quattro minuti senza...oops, c'è stato un attentato: è certo colpa degli islamici di Hamas... Dulcis in fundo, i ricorsi storici «lunere»: Domanda: «Dopo aver suscitato in un primo tempo speranze e illusioni, che fino fanno gli accordi di pace?». Ecco la risposta degli autori: male, malissimo, naturalmente! E ai «miscredenti» sono serviti i «fallimenti storici»: gli accordi tra Roma e Cartagine (202 D.C.), quelli di Monaco (1938) e di Parigi sul Vietnam (1973). Ah, dimenticavamo l'ultimo «fallimento»: quello degli accordi di Washington (1993) tra Rabin e Arafat. Così va la storia, secondo il Likud.

“OLTRE LO SCI, QUALI TURISMI PER LA MONTAGNA?”

Tavola Rotonda
Con la partecipazione di:
On. Giorgio Macchiotta, della segreteria nazionale del Pds
Prof. Ermanno Bonomi, segretario del Centro Studi Turistici di Firenze
On. Paola Manzini, componente la Commissione attività produttive della Camera dei deputati
Sen. Antonio Prevosto, componente la Commissione attività produttive del Senato
Introduce e coordina il dibattito
Zeno Zaffagnini, responsabile turismo del Pds
Festa nazionale de l'Unità sulla neve - Andalo (Tn)
Sala polifunzionale del Centro Sportivo di Andalo
VENERDÌ 20 gennaio, ore 14.30

CONSORZIO PER IL RISANAMENTO DELLA VALLATA DEL FIUME MARECCHIA - RIMINI

ESITO DI GARA AI SENSI DELL'ART. 20 DELLA LEGGE 19.3.1990 N. 55.
Fornitura di prodotti informatici diversi divisa in 4 lotti.
Sistema di aggiudicazione della gara: licitazione privata art. 1/a della legge 2.2.73, n. 14 - per singoli lotti al massimo ribasso.
Lotto 1: IBM AS/400 - 9402-200-2 e sistema operativo OS/400 u.v.
Ditte invitate: 1) Ing. C. Olivetti - Bologna, 2) CO.REL. Italiana - Udine, 3) System House Apra - Jesi, 4) Akros Informatica - Ravenna, 5) Dema - Sesto Fiorentino.
Ha partecipato alla gara la ditta n. 3.
Ditta aggiudicataria: System House Apra srl, v.le Minzoni, Jesi (An), con una offerta di L. 49.393.000 sull'importo a base d'asta di L. 50.000.000.
Lotto 2: n. 9PC - n. 5 terminali - n. 14 stampanti.
Ditte invitate: 1) Ing. C. Olivetti - Bologna, 2) CO.REL. Italiana - Udine, 3) System House Apra - Jesi, 4) Akros Informatica - Ravenna, 5) Dema - Sesto Fiorentino, 6) P.G.S. Computer - Coriano, 7) Proteus S.A. - R.S.M.
Hanno partecipato alla gara le ditte indicate al nn. 2, 4 e 7.
Ditta aggiudicataria: Proteus S.A., Strada Cardo 8, Galazzano R.S.M., con un'offerta di L. 63.325.000 sull'importo a base d'asta di L. 80.000.000.
Lotto 3: non aggiudicato.
Lotto 4: Software del Consorzio Software per gestione contabile, protocollo e delibere.
Ditte invitate: 1) Ing. C. Olivetti - Bologna, 2) CO.REL. Italiana - Udine, 3) System House Apra - Jesi, 4) Cured S.I. Perugia.
Ha partecipato alla gara la ditta n. 3.
Ditta aggiudicataria: System House Apra srl, v.le Minzoni Jesi (An), con una offerta di L. 56.500.000 sull'importo a base d'asta di L. 60.000.000.

IL PDS AL SERVIZIO DEL PAESE

Lancio del tesseramento ai Pds di Bari
Martedì 17 gennaio ore 17,30 - Palace Hotel
Intervengono
Franco Neglia
Segretario del Pds di Bari
On. Nilde Iotti
Presiedono
On. Rosaria Lopodote
Sen. Pietro Leonida Laforgia